PENSATE SENZA CONFINI, ALLENATEVI A SCEGLIERE

di **Marco Sabella**

Al suo esordio, quando nel 1977 assunse il nome di Libera Università Internazionale degli Studi Sociali, la Luiss — all'epoca presieduta dall'ex Governatore di Bankitalia Guido Carli — si presentava come l'Università che voleva formare le classi dirigenti. Al Rettore Andrea Prencipe, in carica da giugno del 2018, specializzato sui temi della gestione strategica dell'innovazione, chiediamo quali dovranno essere le caratteristiche e le competenze dei leader di domani.

«Il nostro modo di educare la classe dirigente si è evoluto nel tempo. Ci sono due pilastri. In questi anni abbiamo spinto sull'internazionalizzazione perché in futuro chi avrà ruoli di responsabilità non potrà non avere una visione internazionale dei problemi. Tuttavia non dobbiamo pensare all'internazionalizzazione come a un abbandono delle proprie radici ma come a una valorizzazione e apertura verso le culture "altre"».

I «manager aumentati» di domani avranno tra le loro competenze la capacità di pensare «digitale»

Qual è l'altro pilastro?

«Certamente quello della rivoluzione digitale. Le competenze 4.0 devono entrare a far parte integrante del bagaglio culturale e tecnico dei nuovi manager la cui capacità di interagire con macchine intelligenti e di analisi dei dati costituisce una caratteristica essenziale. Pe questo ci piace utilizzare il termine di «manager aumentati».

Andrea Prencipe, 50 anni, rettore della Luiss «Guido Carli» (*foto di Pasquale Modica*)

Quali saranno dunque i terreni in cui i nuovi manager dovranno misurarsi e in cui c'è la maggior richiesta sul mercato del lavoro?

«Potrei rispondere con una serie di termini prevalentemente in inglese: Basics Analitics, Big Data Decision Making, Cybersecutity, Marketing Analytics. Ma il concetto di base è che chi entra in Università oggi non sa quali saranno le professioni richieste domani. Per questo dobbiamo formare i giovani a "reinventarsi" nelle professioni del futuro. Questa è la capacità decisiva che dobbiamo trasmettere».

Quanto è importante nella formazione anche la competenza "umanistica" non soltanto "tecnica"?

«Pensiamo che la conoscenza delle "humanities" sia un tassello essenziale della formazione. Per questo accanto ai corsi tecnici, che al 40% sono tenuti in inglese, proprio guardando a quell'obiettivo di creare una visione globale, diamo grande importanza alle scienze sociali, alla scienza politica, alle discipline maggiormente legate alla creatività. Suggerisco a questo proposito la lettura di un bel libro che già nel titolo definisce i termini della questione, "The Fuzzy and the Techie: Why the Liberal Arts Will Rule the Digital World". In pratica è la capacità di pensare in modo creativo e "Fuzzy", laterale, intuitivo permette di indirizzare la logica delle macchine».

Come traducete nelle opzioni concrete queste posizioni di principio?

«La nostra offerta formativa crea le basi per anticipare le richieste del mercato. Nel 2019, per esempio, lanceremo un nuovo corso di laurea in Global Management and Politcs, proprio con l'obiettivo di formare dei manager cosmopoliti. E visto che tutte le aziende multinazionali ci chiedono che i laureati abbiano una conoscenza dei contenuti internazionali abbiamo stretto accordi di partnership con più di 270 università in 53 diversi Paesi».

Le discipline sociali e legate alle «humanities» sono un elemento chiave del pensiero creativo

Un primo bilancio?

«Abbiamo circa 700 studenti stranieri l'anno iscritti alla Luiss mentre sono oltre mille i nostri studenti che si recano annualmente all'estero per completare la loro formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA